

Le reazioni agli accordi di Camp David

L'OLP invita alla unione delle forze nazionali arabe

Un giovane si dà fuoco a Gerusalemme per protesta - Baghdad accusa Sadat - La denuncia del FLN algerino - Duri commenti nel Libano e nel Kuwait

BEIRUT — Respingendo gli inviti e gli appelli di Sadat e di Carter, Giordania e Arabia Saudita hanno ieri sera scassinato l'intesa di Camp David. In un comunicato diramato al termine di una riunione straordinaria del governo presieduta da re Hussein, si legge infatti che «la Giordania non si considera per nulla impegnata, moralmente o legalmente, dai risultati del vertice di Camp David, al quale non ha partecipato». Ancora più esplicita la dichiarazione del governo saudita che definisce «inaccettabili» le conclusioni del vertice a tre.

Dal canto suo, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ha lanciato un appello alla «unione militare, politica ed economica delle forze nazionali arabe» allo scopo di «proteggere il movimento di liberazione arabo dal piano di liquidazione» messo a punto a Camp David. L'appello è stato varato nel corso di una riunione straordinaria tenuta lunedì notte a Beirut dal Comitato esecutivo dell'OLP con i dirigenti di tutte le organizzazioni palestinesi, incluse quelle «a fronte del rifiuto». «Il vertice di Camp David — si legge nel documento — ha parlato ad un accordo che

costituisce una delle maglie più importanti del completo tramonto del 1948»; esso consacra «la resa totale del presidente Sadat al progetto di soluzione già proposto da Begin al momento della visita del capo dello Stato egiziano a Gerusalemme... Sadat è pronto a partecipare alla liquidazione della causa palestinese, con l'avallo dell'imperialismo americano». L'accordo di Camp David — afferma ancora l'OLP — sottolinea la determinazione di Israele «a conservare le terre palestinesi, il Golan, il Sinai e Gerusalemme»; quanto al progetto di «autonomia» per la Cisgiordania e

Gaza, esso esprime «l'obiettivo di trasformare queste regioni in colonie sottoposte eternamente all'occupazione». Anche il congelamento della creazione di nuovi insediamenti, «è una manovra ingannatrice, destinata a fare ammettere l'esistenza delle colonie già installate». In definitiva l'OLP e i palestinesi rifiutano «un progetto che si basa sulla loro liquidazione». Unanimità negativa anche le reazioni della popolazione del territorio occupato, che per domani è chiamata a scioperare e manifestare contro l'intesa di Camp David. Secondo notizie giunte da Gerusalemme, un giovane palestinese di 31 anni — di cui per ora non si conosce il nome — si è dato fuoco per protesta «contro il tradimento di Sadat» ed è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale El Makassed Al-Islamiya. I giornali in lingua araba della Cisgiordania, Al Shaab e Al Fair, sono usciti ieri mattina con vastissimi spazi bianchi sulle pagine, avendo la censura militare bloccato i loro commenti ed editoriali sull'accordo.



WASHINGTON — Begin sussurra qualcosa a Sadat, sotto lo sguardo divertito di Rosalynn Carter, nell'aula del Congresso, lunedì notte

Ad appena 24 ore da Camp David

Gli oltranzisti danno il via a insediamenti in Cisgiordania

Dayan smentisce ogni impegno allo smantellamento delle colonie e nega la prospettiva per uno Stato palestinese

TEL AVIV — La data in cui il Parlamento israeliano affronterà l'esame degli accordi di Camp David non è ancora stata fissata, ma già è in pieno svolgimento la campagna degli ambienti più oltranzisti che si oppongono soprattutto alla clausola che prevede l'impegno di Tel Aviv a non permettere nuovi insediamenti ebraici in Cisgiordania e la eventuale smobilitazione (secondo una precisa richiesta egiziana) di quelli esistenti nel Sinai egiziano. Ieri circa duecento membri dell'organizzazione nazionale ebraica «Gush Emunim» sono partiti nella notte annunciando ai giornalisti l'intenzione di fondare un nuovo insediamento presso Nablus, il più grosso centro arabo della Cisgiordania occupata. Un portavoce della polizia aveva annunciato che l'insediamento non sarebbe stato permesso e che i «coloni sel-

vaggi» sarebbero stati fatti sloggiare. Ma oggi le truppe israeliane si sono limitate a circondare la località, senza far sgomberare le centinaia di persone che si sono accampate sulla collina di Gerizim, lontana meno di tre chilometri dall'abitato di Nablus. L'organizzazione dei «Gush Emunim» considera l'intera Cisgiordania appartenente ad Israele per diritto biblico. La maggior parte dei coloni proviene dalla vicina Kadum, un altro insediamento selvaggio che il precedente governo laburista si era impegnato a far sgomberare, ma che invece venne solennemente legalizzato dallo stesso primo ministro Menachem Begin, subito dopo la vittoria elettorale del suo partito di estrema destra.

La questione degli insediamenti ebraici è la più controversa di quelle discusse a Camp David. A parte il «Gush Emunim», contro il «congelamento» degli insediamenti in queste ultime ore si sono espresse anche varie personalità della stessa maggioranza governativa: il deputato David Druckmann ha parlato di «vergognosa capitolazione» e la sua collega Gola Cohen ha definito il primo ministro Begin «un traditore» chiedendone le immediate dimissioni. Non si esclude quindi che la questione possa creare difficoltà durante il dibattito parlamentare. Tanto è vero che ieri al suo rientro da Camp David, il ministro della Difesa, Weizmann, ha sottolineato che il Parlamento dovrà pronunciarsi su «tutto il complesso degli accordi quando dovrà pronunciarsi sulla richiesta egiziana di smobilitazione di tutti gli insediamenti nel Sinai». «A coloro che dondano se la scelta è veramente tra gli insediamenti e la pace — ha detto Weizmann — dobbiamo dire di sì e questa è la scelta. Non bisogna pensare che le cose siano state fatte, ma il problema è se dobbiamo liberarci di vecchie concezioni per sostituirle con delle nuove, e la risposta è di nuovo sì». La decisione finale sugli insediamenti nel Sinai, comunque, viene interamente demandata al Parlamento e sin da ieri il primo ministro degli esteri Dayan tuttavia ha già fatto chiaramente capire che la richiesta circa lo smantellamento degli insediamenti «non esiste». «Nessuno», per quanto riguarda la quantità di colonie ebraiche in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, ha chiesto lo smantellamento degli insediamenti già creati nell'ultimo decennio, ma c'è solo un impegno israeliano a non crearne di nuovi.

Espressioni dai ministri degli esteri

«Congratulazioni» dei nove a Carter

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — I nove ministri degli esteri della CEE hanno espresso ieri, nel corso della riunione del consiglio a Bruxelles, le loro «congratulazioni» al presidente Carter per la «conclusione positiva» dell'incontro di Camp David, e l'apprezzamento «per i grandi sforzi» fatti da Begin e Sadat. Ricordando le tradizionali posizioni dei nove sul Medio Oriente (inammissibilità dell'acquisizione di territori con la forza, necessità che Israele metta fine alla occupazione dei territori occupati, rispetto della sovranità e integrità territoriale di tutti gli Stati della regione, riconoscimento dei diritti legittimi dei palestinesi) il consiglio ha espresso la speranza che «la conferenza di Camp David costituirà un ulteriore importante passo sulla via di una pace globale giusta e durevole, e che tutte le parti interessate saranno in grado di unirsi nel processo inteso a conseguire tale obiettivo». Commentando la dichiarazione del consiglio, il ministro Forlani, che parte domani per Israele per restituire la visita del ministro degli esteri israeliano a Ro-

ma, ha sottolineato la convinzione generale dei governi europei che «la via dei negoziati, dell'incontro, del compromesso non ha alternative se non catastrofiche per i paesi direttamente interessati, e anche più in generale per l'Europa e per il mondo». Richiesto di un commento sulle reazioni negative dei paesi arabi dell'OLP ai risultati di Camp David, Forlani ha detto che «ocorrerà valutare attentamente» e «poiché è chiaro che il successo di questa difficile operazione rimane molto condizionato dalla disponibilità di questi paesi a partecipare a una nuova fase che si apre con Camp David». «Magrudo le reazioni, diverse da oggi, ha aggiunto, «credo che in tutti gli uomini responsabili, e in sua consapevolezza della mancanza di ogni alternativa rispetto al tentativo graduale di compromesso, anche per la soluzione del problema palestinese. Ma è chiaro che Camp David ha concluso il mio punto di vista: non è un punto conclusivo: è un fase importante in una fase negoziata che resta complicata e incerta».

Un commento dell'Osservatore Romano

CITTA' DEL VATICANO — Gli accordi di Camp David sono «un passo verso la pace». Così afferma «L'Osservatore romano» nell'editoriale del 19 settembre. «L'operazione chirurgica che ha tagliato l'Egitto fuori dagli altri Paesi arabi», e chiede che cosa farebbe Sadat se, una volta firmato il trattato di pace, Israele attaccasse la Giordania o la Siria o i campi petroliferi dei Paesi arabi del Golfo. Durissimi anche i commenti della stampa del Kuwait. Il quotidiano Al Qabas, sotto il titolo «Addio Sadat», definisce il vertice di Camp David «un'operazione chirurgica che ha tagliato l'Egitto fuori dagli altri Paesi arabi», e chiede che cosa farebbe Sadat se, una volta firmato il trattato di pace, Israele attaccasse la Giordania o la Siria o i campi petroliferi dei Paesi arabi del Golfo. Durissimi anche i commenti della stampa del Kuwait. Il quotidiano Al Qabas, sotto il titolo «Addio Sadat», definisce il vertice di Camp David «un'operazione chirurgica che ha tagliato l'Egitto fuori dagli altri Paesi arabi», e chiede che cosa farebbe Sadat se, una volta firmato il trattato di pace, Israele attaccasse la Giordania o la Siria o i campi petroliferi dei Paesi arabi del Golfo.



GRAVE SITUAZIONE IN IRAN

Dopo il terremoto il dramma delle migliaia di superstiti

Mancano l'acqua e i viveri - Insufficienti i soccorsi sanitari - Molti feriti versano in condizioni critiche - Distrutti decine di villaggi vicino a Tabas

TEHERAN — Le speranze di trovare superstiti sotto le rovine di Tabas, completamente distrutta dal terremoto, si affievoliscono con il passare delle ore. I soldati, inviati da Teheran, hanno già iniziato a irrorare quelle che erano le vie di Tabas con disinfettanti, per evitare il diffondersi di epidemie, e il pontoniere odore delle sostanze chimiche si mescola con il crescente fetore dei corpi in decomposizione mentre gli uomini delle squadre di soccorso scavano ancora nei cumuli di rovine. Fragica anche la situazione dei superstiti. Molti sono feriti, e manca l'acqua e i viveri. Ieri, l'imperatrice Farah, giunta a Tabas per «dirigere» i soccorsi, si è vista circondare da gruppi di superstiti che chiedevano l'invio di soccorsi, che tardano, e di aiuti per recuperare i corpi dei familiari seppelliti nelle macerie. Scarseggiano anche i medici e gli infermieri, e un numero imprecisato di persone è morto in seguito a ferite interne, fratture ed altre lesioni per mancanza di soccorsi. Uomini, donne, bambini, a centinaia sono ricoverati in ospedali da campo di fortuna a Tabas. Un responsabile militare ha detto che si spera di poter portare i feriti più gravi a Teheran. Secondo gli ultimi dati forniti dalla Croce Rossa i morti sarebbero più di 16.000. Oltre agli abitanti di Tabas, nel numero sono anche quelli di decine di villaggi della regione. A Tabas e negli altri villaggi i pochi superstiti continuano ad agitarsi tra i macerie. Ecco la testimonianza di uno di essi, «...sedeva davanti a casa. Era già buio, tutto ad un tratto sono caduto a terra; ho udito un gran boato e tante grida», racconta Hassan. Seduto sul marciapiede si mise con fette di cocco nella speranza che i soldati riescano a recuperare dalle macerie i suoi pochi effetti personali. Nella foto: una immagine della città di Tabas dopo il sisma.

C'è perdita e perdita

Per molte ragioni, tutte validissime, il TG 1 (edizione delle ore 13.30) ci ha fatto capire ieri che la distruzione della città di Tabas (4911 vecchia anche di Roma) ad opera del terremoto è «perdita non risanabile non soltanto per la Persia ma per l'intera cultura mondiale». Gustosissime, queste parole pronunciate dal giovane architetto italiano che da anni lavora in Iran (Persia) e che il TG 1 ha intervistato. Ma ciò ha consentito al TG-1 di ignorare — finalmente? — ciò che, prima del terremoto, era accaduto in Iran. Vorremmo chiedere, perciò, al TG-1: le migliaia di iraniani (persiani) uccisi dall'esercito per ordine dello scia, chi sono? la loro morte è, o no, anch'essa una «perdita non risanabile per l'intera cultura mondiale»?

Verso una crisi politica in Turchia?

Gravi difficoltà per il governo di Bulent Ecevit

Il Partito della fiducia (centro-destra) passa, con molti contrasti, all'opposizione

ANKARA — Ad 8 mesi dalla sua formazione, il governo turco presieduto dal «leader» del Partito repubblicano del popolo («socialdemocratico»), Bulent Ecevit, si trova in inquietanti difficoltà anche sul piano parlamentare, per la defezione di un piccolo partito di centro-destra, il Partito repubblicano nazionale della fiducia. Per capire quella che sta accadendo bisogna, prima di tutto, ricordare che i repubblicani popolari dispongono in Parlamento soltanto della maggioranza relativa e che, quindi, non possono governare da soli. Ecevit ha potuto costituire il suo «nuovo» governo, nel gennaio del '78, dando appunto 2 ministri al Partito della fiducia (che aveva ottenuto 1 deputato), 1 ministro al centro («Partito democratico» (che aveva ottenuto 1 deputato), 10 ministri agli 11 deputati usciti dopo le elezioni dal Partito della giustizia (conservatore) dell'ex-premier Demirel e che hanno costituito il gruppo degli «indipendenti».

In ogni caso, la situazione è grave. Ecevit ha già conferito, lunedì sera, con il presidente del Senato, Sirri Atalay, che rappresenta il presidente della Repubblica, per informarlo «sugli sviluppi politici interni». L'equilibrio del ministero è stato dunque, fin dal suo inizio, assai fragile, come abbiamo già avuto occasione di segnalare (cfr. «L'Unità» del 19 gennaio 1978) e la sua linea politica fortemente condizionata. Recentemente (cfr. ancora «L'Unità» del 17 settembre scorso) il vertice delle forze armate turche (fra gli altri, nella stessa persona del capo di Stato maggiore generale Evran), sfruttando il malessere suscitato dall'allargarsi della spirale del terrorismo e della violenza attivati dalle destre fascistiche e tradizionalistiche islamiche, aveva lanciato dei chiari e avvertimenti. Lunedì, il Partito della fiducia ha deciso di ritirarsi dal governo. Ecevit aveva ottenuto l'investitura del Parlamento con 229 voti, 3 in più dei 226 necessari. Dei 3 parlamentari del piccolo Partito della fiducia (a base prevalentemente clientelare), 2, come si è detto, erano stati nominati ministri: uno di es-

si, Salih Yildiz, ministro di Stato, ha però deciso di restare nel governo e si è dimesso dal suo partito, passando agli «indipendenti»; l'altro, Turhan Feyzioglu, che è anche presidente del Partito della fiducia e che era vice-premier, si è invece dimesso dal governo ed Ecevit ha preso atto delle sue dimissioni. Il terzo deputato (non ministro) è dalla parte di Feyzioglu.

Finita la rivolta dell'Eoka-B nel carcere di Nicosia

NICOSIA — L'ammucchiamento di alcuni reclusi nel carcere di Nicosia si è concluso ieri, dopo tre giorni, a quanto sembra senza spargimento di sangue. I detenuti si sono arresi alla fermezza del governo, che li ha lasciati per tre giorni, insieme ai loro sette ostaggi, senza altri «viveri» che un po' di verdura. I nove sono elementi del gruppo terrorista di estrema destra «EOKA-B».

Per controllare se un meccanico merita la tua fiducia c'è un sistema infallibile: se ti consiglia ricambi originali Fiat, è tuo amico. ricambi originali FIAT I ricambi sono una cosa seria.